



Giancarlo
Breccola

Quando Cenerentola abitava a Montefiascone

Una storia tra realtà e fantasia

C'era una volta, in un paese lontano..., sono le parole del familiare incipit - con cui iniziano molte delle narrazioni fantastiche comunemente definite favole o fiabe - che immediatamente implicano la complice disponibilità dell'ascoltatore a lasciarsi trasportare in una dimensione spazio-temporale indeterminata. Concessione necessaria al narratore perché possa inoltrarsi nelle sue narrazioni fantastiche senza incappare in contraddizioni storiche o geografiche. Ma quando di una favola o di una fiaba si vuole fare qualcos'altro, qualcosa che sia rivolto ad un pubblico diverso e poco disposto a concedersi all'incredibile, allora questa vaghezza può perdere consistenza e favorire l'affiorare di rimandi più concreti e rassicuranti. E così anche una fiaba esemplare come quella di Cenerentola, se trasformata in opera lirica, può perdere tutti o alcuni degli elementi caratteristici della sua forma narrativa, e cioè le componenti magico-fantastiche. Per contro, può guadagnare una parvenza di credibilità con l'assunzione di

dettagli che la inquadrano più realisticamente in un contesto cronologico e geografico.

Questo è quanto avvenuto alla famosa *Cendrillon, ou La petite pentoufle de verre* (Cenerentola, o la scarpetta di cristallo) di Charles Perrault, fiaba inserita nella raccolta *Les contes de ma mère l'Oye* del 1697.

Va ricordato come quella della fanciulla salita agli onori del trono dalle ceneri del focolare sia in realtà un tema molto antico, anche se l'idea della scarpetta di cristallo compare per la prima volta proprio nella *Cenerentola* di Perrault. Dopo la pubblicazione, il soggetto cominciò a circolare sulle scene teatrali e, in seguito, anche il mondo del melodramma seppe far tesoro di quella storia così seducente e popolare. La serie degli adattamenti lirici ebbe inizio con la *Cendrillon* di Louis Anseaume, musicata da Jean-Louis Laurette e rappresentata il 20 febbraio 1759.

Quello che a noi interessa è l'adattamento successivo: la *Cendrillon* musicata da Nicolas Isouard su libretto di Charles-Guillaume Étienne, messa in

scena per la prima volta il 22 febbraio 1810 all'Opéra-Comique di Parigi.

Questa trasposizione in musica presenta diversi aspetti innovativi che, in buona parte, saranno mantenuti nelle versioni successive. Innanzitutto si assiste alla codifica dei personaggi. Eccezion fatta per la protagonista, che mantiene il generico nome di Cenerentola, compaiono Ramiro, principe di Salerno; Alidoro, suo precettore e grande astrologo; Dandini, scudiero del principe; Clorinda e Tisbe, sorellastre di Cenerentola; ed infine, e qui sta il nostro interesse, per la prima volta ci imbattiamo nel patrigno della protagonista, un non meglio specificato Barone di Montefiascone. Il Barone e Alidoro vanno a sostituire, in sostanza, le due figure femminili della tradizione: la Matrigna e la Fata.

Anche altre innovazioni drammaturgiche, quali il travestimento da mendicante del saggio Alidoro, il sogno mirabolante del Barone interrotto dal vocio delle ragazze, lo scambio di identità tra il principe e lo scudiero, la riconciliazione finale della protagonista con le sorellastre, saranno accolte di buon grado nelle successive trasposizioni musicali.

Étienne, per rendere verosimile il mancato riconoscimento di Cendrillon al ballo da parte dei familiari, introduce la presenza di una rosa magica, mentre mantiene il particolare delle scarpine di cristallo. Merita sottolineare come all'inizio del testo venga precisato che la scena si svolge in Italia, in un vecchio castello presso il barone di Montefiascone.

Nel 1814, a distanza di quattro anni, debutta una versione italiana della storia, dal titolo *Agatina o la Virtù premiata*. Il "dramma semiserio" in due atti, musicato da Stefano Pavesi su libretto di Francesco Fiorini, pur ispirandosi alla versione francese, propone alcune varianti. Mantiene infatti il nome di tutti i personaggi, compreso il Barone di Montefiascone, ma sostituisce quello di Cenerentola con Agatina; ed inoltre risolve l'agnizione finale per mezzo della rosa donata da Alidoro e non con l'espedito della scarpetta di cristallo. La scelta, probabilmente, scaturì anche da esigenze di pubblico decoro; volendo conformarsi alla fiaba di Perrault, sarebbe stato necessario mostrare in pubblico il piedino scalzo di una giovane donna, atto decisamente licenzioso per i benpensanti dell'epoca.



dalla Tuscia

Dopo nemmeno tre anni, il 25 gennaio 1817, va in scena, su libretto di Jacopo Ferretti, la *Cenerentola*, ossia *La bontà in trionfo* di Gioacchino Rossini.

Certamente Ferretti doveva avere sottomano l'Agatina di Fiorini, come risulta dalla forte analogia delle didascalie sceniche e dalla caratterizzazione di "basso buffo" del Barone. Le vicende di questa *Cenerentola* contengono, però, altre varianti. Intanto la protagonista non si chiama più Agatina, ma Angiolina. Rossini e Ferretti, poi, sottraggono dal racconto ogni componente fiabesca e quindi il fiore magico - ultimo elemento fantastico superstite - viene sostituito da uno smaniglio, o braccialetto. Il Barone di Montefiascone, al quale viene dato il nome di don Magnifico, entra maggiormente in sintonia con la fama del prodotto che caratterizza la sua presunta patria d'origine e palesemente dichiara la sua particolare passione per il vino.

Ecco come lui stesso si presenta nella decima scena del primo atto:

Don Magnifico a cui i cavalieri pongono un mantello color ponsò con ricami in argento di grappoli d'uva: Noi Don Magnifico / Duca e Barone / Dell'antichissimo / Montefiascone / Grand'intendente / Gran presidente / Con gli altri titoli / Con venti etcetera / Di nostra propria / Autorità / Riceva l'ordine / Chi leggerà / Di più non mescere / Per anni quindici / Nel vino amabile / D'acqua una gocciola.

L'opera, composta in sole tre settimane, surclassò, in quanto a successo e sopravvivenza sui palcoscenici teatrali, le meno illustri progenitrici, offuscandone la fama in via definitiva.

A questo punto resta, però, una curiosità. Come mai Charles-Guillaume Étienne scelse il titolo di Barone di Montefiascone per il personaggio del patrigno di Cenerentola? Forse perché voleva ambientare la sua "commedia magica", o *comédie féerie* come viene definita nel frontespizio del libretto, in una località dal nome stravagante? O forse perché Barone fa rima con Montefiascone? Oppure perché, essendo transitato per Montefiascone, era rimasto turbato dalla bellezza del paesaggio visibile dal castello della città?

Purtroppo non credo che a questa domanda sia possibile, ormai, dare una risposta.

giancarlo@breccola.it